

FRA FANGO E DIRUPI, LE FORZE DELL'ORDINE TENTANO DI BLOCCARE LADRI IMPROVVISATI

Sciacalli nella valle del dolore

Dopo un inseguimento, la polizia denuncia due ragazzi: avevano rubato una moto

Ma c'è anche chi non trovando di meglio si attacca ai viveri spartiti i prosciutti da una macelleria: servivano per sfamare i senzatetto. Ripulite le poche case che non sono crollate e la zona diventa drammaticamente turistica per i tedeschi

Servizio di

Rossella Battista

QUERCETA — Arrivano dopo che la tempesta è passata, a modo loro sono perfino coraggiosi, perché si inerpicano sui dirupi, si infingano fino alla cintola dei pantaloni, roschiano la pelle, ma non fanno parte delle squadre di soccorso. Sono quelli che comunemente vengono definiti sciacalli, iene, che si cibano di carcasse, che furtivamente si intrufolano fra gli scheletri di case disastrose, violando una privacy ormai esposta sotto un sole che ieri si è concesso senza parsimonia. Sciacalli appunto, che non possono portare rispetto perché traggono vita dalla morte. Sono entrati in funzione subito, non appena le acque e il fango avevano strappato via tutto, ma dietro di loro, per fortuna, si sono mosse anche le squadre anti-sciacallaggio: in montagna una cinquantina di carabinieri, a valle i colleghi poliziotti. Uomini esperti, abituati a cacciare i condor delle tragedie umane. Aiutati da cani poliziotto, lavorano 24 ore su 24, si fanno depositare dagli elicotteri nei paesi, come Cardoso, che non si riesce ancora a raggiungere. E sono stati proprio i carabinieri impegnati a scovare gli sciacalli a scoprire giovedì sera nove dei dispersi che vagolavano stanchi e sbigottiti fra le macerie di Cardoso. In un primo momento li avevano presi per ladri in caccia di refurtiva preziosa.

E invece, nonostante il pericolo, il bilancio non è tragico, almeno su questo fronte. Certo, c'è stato chi — è accaduto a Ruosina — non trovando di

meglio ha portato via addirittura tre prosciutti, che il macellaio distribuiva, a fette, a chi aveva fame.

Così, come i poliziotti sono riusciti a mettere le mani su due ragazzi che nei pressi dell'Aurelia, fra Pietrasanta e Marina, stavano tentando di portar via una moto. Per aggiustarsi, hanno dovuto dar via a un inseguimento rocambolesco, fra i camion che passavano carichi di detriti: sono un giovane di 23 anni, R.M. e un minorenni P.A. di 17. A Pietrasanta poi le squadre anti-sciacallaggio so-

SI SCAVA ANCORA Nessuna notizia dei dispersi

Si è continuato a scavare tutto il giorno e tutta la notte sotto le macerie, ma ancora il fango non ha restituito i corpi delle altre persone che ancora mancano all'appello delle loro famiglie. Resiste quindi ancora la speranza di trovare ancora in vita i sei dispersi del nubifragio che ha colpito la Versilia e la Garfagnana. Le persone disperse sono un bambino di 7 anni, Alessio Ricci di Cardoso, la madre Valeria Guidi e il nonno Valentino Guidi. Nessuna notizia neppure di Andrea Davide Balduini e di Renato Giuntini.

I morti identificati sono dodici: Amos Mario Cavanì, Grazianna Luisi, Giulia Macchiari di 4 anni e la madre Elena Bianchini di 30 anni, Manuella Luisi, Renata Maruccci, Elvino Pieruccioni, Alfa Santarelli, Norma Santarelli, Margherita Vincenti, Isolina Frati.

no riusciti a sventare un'evacuazione di massa. Con la scusa che stava per arrivare un altro violento nubifragio un gruppo di persone ha fatto fuggire di casa molta gente: sarebbero passati poco dopo a ripulire le case, fortunatamente il trabucato è durato poco.

Ma nella Versilia assolata, che anche ieri ha dovuto subire l'arrivo dei pendolari della tinarella (hanno affollato la stazione di Viareggio e intasato gli autobus per Massa), in questi giorni si sta verificando anche un altro tipo di sciacallaggio, più subdolo e terrificante, se vogliamo: quello morale. Ieri pomeriggio, poco prima che si tenessero i funerali di Elena Bianchini e di Giulia Macchiari, i carabinieri hanno dovuto rimandare indietro, con non poche difficoltà per il traffico, un pullman di turisti tedeschi: approfittando della vacanza in Versilia avevano organizzato addirittura un pullman e armati di macchine fotografiche avevano pensato bene di rendere più pittoresco il soggiorno. Purtroppo però a parte gli esecrabili tedeschi, la gogna morale che se lo meritano anche quei giovani intenti a curiosare senza porgere aiuto: in sella alle loro mountain bike sono stati trovati (e regolarmente rispediti indietro) a inerparsi fra sentieri e ciò che resta delle strade incuranti di ostacolare le operazioni di soccorso. Operazioni che gli uomini delle squadre stanno portando avanti, mentre controllano che le cose vengano lasciate così come la piana le ha lasciate. E nella notte cupa di Cardoso, Ruosina, Ponte Stazzemese, l'unico rumore che si avverte è quello dei passi pesanti dei carabinieri in perlustrazione.



IL CARTELLO DEL PARROCO DI RUOSINA ALLA PORTA DELLA CHIESA. «CE LA SIAMO CAVATA CON UN PEZZO DI PANE»
«Sospese le messe. Chi viene qui si porti la pala»

RUOSINA — «Sono sospese le messe di sabato e domenica, chi rimane a casa preghi, chi viene a Ruosina porti pala e martello». Il martello è la zappa, il cartello in rosso all'ingresso della chiesa è stato scritto da don Hermes, parroco di Fabiano e Giustagnana, paesini arroccati sulla montagna prima di raggiungere Ruosina. Quando scorre la colonna mobile dei vigili del fuoco per portare cibo e medicinali ci sono tre bambini a leggere il cartello: «Hermes è andato giù a Ruosina tante volte, con il pulmino, a prendere quelle persone che avevano bisogno». Ancora pochi chilometri e ci siamo. Ruosina non ha avuto morti ma ha visto passare

i corpi senza vita della gente di Cardoso. «Ero alla finestra — racconta Anselmo Rosi, 53 anni, accanto alla moglie Colomba Magi — ho visto un braccio che usciva dall'acqua...». In questo paese di quasi 400 persone rimasto deserto e isolato per due giorni la vita ricomincia, lentamente. Il sole, il primo sole sincero illumina questo brulicchio di gente che si affanna a ripulire case e strade. E' uno scenario tragico. Il segno lasciato dall'acqua sui muri delle abitazioni è più alto di sette, otto metri rispetto al livello del fiume. In questo mare di fango finalmente arrivano i primi, veri rifornimenti. Fino a ieri Ruosina è rimasto un

paese di fantasmi. «Siamo andati a dormire al sicuro, nelle case più in alto, da amici o parenti...» — racconta Sergio Tardelli mentre spala fango senza sosta — «Mangiare? Ce la siamo cavata con un pezzo di pane. Sì, soltanto pane...»
E' mezzogiorno e mezzo, ecco il primo pasto caldo, mentre i mezzi dei vigili del fuoco transitano solo a tratti per consentire alle pompe, nel mezzo del paese, di aspirare acqua e fango dalle case. In via di Marina Cherubino Silvestri, 72 anni, tiene un martello in mano mentre la moglie, Anna di 66 anni, è lì fuori che cerca tra il fango il suo televisore. «Mio marito era a letto,

l'ho chiamato, abbiamo fatto in tempo a scappare di casa prima dell'ondata. Avevo la lavatrice, il frigo, i mobili. Eccoli lì, erano bianchi... L'acqua è arrivata fino al secondo piano, nella camera». La casa è in piedi, ma devastata dalla piena. Fanno pena questi due anziani che si guardano per farsi forza l'uno con l'altro, per non cedere. Il sole aiuta a ricominciare. Le donne girano con le pentole in mano, alcune fumanti di pastasciutta. Qualcuno se l'era dimenticata la pastasciutta. Ora invece è mezzogiorno e davanti al pentolone c'è la fila: volontari e alluvionati mangiano, insieme, per ricostruire un paese irrimediabilmente.
(Stefano Vetrati)

POSATO IL PONTE BAILEY PER COLLEGARE LA ZONA DEL DISASTRO, TUTTI A SCAVARE NEL FANGO

Le ruspe riportano la vita a Ruosina

Con gli occhi annebbiati di pianto si caricano i detriti sui camion. L'alveo del Vezza più alto quattro metri

Dall'inviato

Maurizio Naldini

QUERCETA — Una colonna di ruspe supera il ponte Bailey, raggiunge Ruosina, sale per i tornanti fino a Ponte Stazzemese, e come d'incanto torna la vita nei villaggi. Per giorni la gente ha lavorato a liberare case ed officine, negozi e strade, con la forza della disperazione e delle mani. Centinaia di volontari, arrivati a piedi lungo i sentieri del bosco, li hanno aiutati come potevano. Con le granate, le pale, con ogni mezzo il fango veniva gettato nell'alveo del torrente. Che oggi è rientrato negli antichi argini, anche se i detriti, alberi e pietre, interi blocchi di marmo trascinati a valle, ne hanno alzato il letto anche di quattro metri. La zappa adesso non fa più paura. Ma le sue acque scorrono ugualmente al livello della strada. Ridisegnata la valle. Ridisegnato per chilometri il paesaggio. Occorreranno mesi e mesi di lavoro, di dragaggi, perché tutto torni com'era. Se mai sarà possibile. Il ponte Bailey, l'unico modo per raggiungere i luoghi della

catastrofe, è diventato realtà ieri alle 18. Vi hanno lavorato ininterrottamente, per buona parte della notte e del giorno, 65 genieri della Folgore guidati dal capitano Alberto Guaccio. Blocchi di ferro da 250 chili dovevano essere sollevati a braccia dai ragazzi di leva e posizionati a mano, perché lo spazio ridottissimo non sempre consentiva l'uso della gru. Ce l'hanno fatta, stremati, a metà pomeriggio. Poi sono cominciati i collaudi. E finalmente, a mezzanotte, è sen-

so alternato, i camion che porteranno via i detriti, le pale meccaniche che dovranno raccoglierci, i vigili del fuoco che hanno il compito di rimuovere gli ostacoli dall'alveo, insomma la grande macchina della protezione civile ha preso il via. Già dal mattino, comunque, utilizzando un percorso di fortuna che corre accanto al Vezza, appena sotto la voragine aperta nella strada, i primi mezzi avevano potuto superare l'ostacolo. E con uno di

questi, un fuori strada della polizia, assieme al commissario Massimo Capozza che nei giorni ad arrivare a Ruotulla, abbiamo percorso la strada verso la montagna, da oggi restituita alla speranza. Per chilometri è soltanto fango. Ad ogni ansa, il Vezza ha scaricato cataste di legname alte fino a dieci metri. Alberi sradicati e tronchi tagliati dalla forestale. La corrente, ad oltre cento chilometri all'ora, li ha lanciati contro le case, accumulandoli sino a formare

una diga, dove altri tronchi andavano a fermarsi, sempre più in alto. Spoltita dai detriti, all'Argentiera, è l'officina di Aldo Battistini che sta cercando di liberare furgoni, moto, macchine. E quasi si scusa se non ce l'ha fatta da solo a ripulire tutto. «Se vengono le ruspe tanto meglio. Ma comunque vedremo di arrangiarci». E' incredibile questa gente dello Stazzemese. E' serena «perché già molto vuol dire essere vivi». E grazia a i volontari offrendo loro vino, prosciutto, e improvvisando

«un po' di pastasciutta come si può, perché ci manca il gas e ci dovete scusare». Resiste, un tabernacolo della Madonna fra mura diroccate e carcasse d'auto alle porte di Ruosina. E nel paese, è tutto un brulicare di volontari col badile in spalla. Che chiedono soltanto «Diteci dove c'è più bisogno» mentre la gente del luogo ha le lacrime agli occhi. Anche Emo Balderi, che aveva rinnovato la trattoria che un paio di mesi, e adesso offre il vino a chi passa, e un po' di pancetta, e dice «Ho avuto due metri d'acqua e mi è rimasto soltanto quel quadro perché l'avevo appeso in alto. Pazienza mi rimbecco le mani che una volta in più, il coraggio non manca».

Ancora avanti, fino a Ponte Stazzemese, dove la confluenza di due torrenti ha ridotto la valle e le sue case ad un grande, unico torrente. Ecco, da qui le colonne di ruspe saliranno verso la montagna a liberare nei prossimi giorni anche le altre frazioni. La vita compie a ritroso il percorso che mercoledì fu della piena. C'è il sole adesso sulle montagne, e a guardarle c'è la certezza che ci si può fare. Anche se i piedi restano nel fango.

[M.N.]



militari a lavoro per costruire il ponte Bailey